

UNA NUOVA DC? SI PUÒ MA NON PRENDERÀ VOTI

di **Vittorio Feltri**

Giuliano Ferrara ha ragione da vendere: Cristo non è democristiano. Però il sospetto che lo sia il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, non mi pare infondato. Altrimenti non saremmo qui a discutere se egli voglia o no che i cattolici, a circa vent'anni dal decesso dello scudocrociato, tornino a impegnarsi direttamente nella vita pubblica con un loro soggetto politico, pur diverso (ma come?) da quello sepolto da Mani pulite. La cosiddetta società civile, che si riconosce nei principi della Chiesa, ha riunito a Todì i propri maggiori rappresentanti proprio per discutere di questo: fare un partito o agire nei partiti esistenti?

Sul punto le opinioni sono discordanti. Chi la pensa in una maniera e chi in un'altra, a dimostrazione che i credenti, oggi molto più di ieri, non formano un blocco monolitico. L'Italia è molto cambiata rispetto ai tempi d'oro, quando la Dc, pur con otto o addirittura nove correnti, nei momenti cruciali ritrovava compattezza e unità di intenti. Già. Il nemico di allora non era Silvio Berlusconi, non era il gruppo delle olgettine, ma il comunismo di Stalin, considerato il profeta del proletariato. Roba tosta. Ad aggravare la situazione, c'era la guerra fredda e gli italiani erano consapevoli: o si stava di qua, con l'Occidente, o si stava di là, con l'Unione Sovietica, descritta quale paradiso terrestre da parecchi celebrati intellettuali del nostro conventino culturale, passati di peso, a conflitto mondiale concluso, dal fascio al Pci.

I cattolici seppero organizzarsi alla grande, in ciò agevolati dal quadro sociologico dell'epoca. La Chiesa aveva un ruolo centrale. I parroci erano leader indiscussi sparsi capillarmente sul territorio. Chi cercava un lavoro non lo trovava senza il certificato parrocchiale: è un bravo ragazzo e un ottimo cristiano. Le prime elezioni repubblicane furono vinte dalla Dc non con le sue forze, bensì con quelle della Madonna pellegrina costretta a fare il Giro d'Italia, non in bicicletta ma a piedi. Manifestazioni imponenti in ogni luogo crearono uno spirito di aggregazione fenomenale da Nord a Sud. L'Addolorata fece gioire Alcide De Gasperi, tutti i preti, tutti i cattolici dal Papa fino all'ultimo sacrista. Il frontismo fu sconfitto così. Definitivamente.

La Dc visse di rendita per oltre 40 anni. Lo schema resse perché il Paese, in modo differente rispetto a ora, era segmentato quanto nella presente congiuntura. Il Pci da una parte con la sinistra estrema, dall'altra lo scudocrociato e «frattaglie» varie (...)

(...) più il Psi. Ma da Tangentopoli in poi le carte si sono rimescolate, anche se la spaccatura non si è sanata: berlusconiani contro antiberlusconiani. È vero che in teoria se i democristiani confluisse-

ro tutti sotto il medesimo ombrello saremmo di fronte a un movimento parlamentare corposo. Ma gli elettori? Ormai se ne sono andati. Hanno trovato rifugio altrove, a sinistra o a destra, a seconda dei gusti personali. Radunarli attorno a un solo simbolo sarebbe un'impresa ardua, se non velleitaria. Intanto, perché il mondo cattolico non è omogeneo, oggi meno che mai.

Inoltre, c'è da chiedersi: i vecchi collettori di voti (parrocchie, oratori, comunità di fedeli eccetera) sono ancora in grado di funzionare? Improbabile. La stessa fede, le stesse gerarchie in altra epoca solide, si sono appannate, non costituiscono più un collante sociale: i credenti credono per modo di dire, vanno a messa - se vanno - per tradizione familiare, per attaccamento ai costumi e al campanile, non per profonda convinzione. La gente si sposa in municipio e battezza i figli perché usa così, i coniugi si separano e divorziano, il preservativo è entrato in ogni casa, in ogni tasca, e l'aborto è praticato in sordina, ma è praticato. Solo i morti sono rimasti cattolici ferventi: il 90 per cento dei funerali si celebra in chiesa. Un po' poco per rifondare un partito di vivi. Hanno un bel darsi da fare i sacerdoti: predicano in un deserto di cemento popolato di tiepidi e indifferenti. L'humus democristiano non c'è più.

La rete del consenso efficacissima dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta (in costante decrescita) è pressoché sparita. Chi potrebbe raccogliere le file dei devoti e persuaderle a dare i voti? Ecco perché, al di là delle divergenze ai massimi livelli dirigenziali, sempre superabili con la buona volontà, la ricostruzione di un partito a netta connotazione cattolica è improbabile. Ciò non toglie che i cattolici residuali alle Camere possano avere una influenza importante: ma solo per rompere.

Nel senso che se i deputati di matrice democristiana fossero animati da spirito suicida avrebbero buon gioco a impallinare Berlusconi e il governo. Basterebbe che alla prossima occasione votassero con l'opposizione. Lo faranno? Nulla si può escludere, ma cosa otterrebbero oltre alla soddisfazione di aver sfasciato tutto? Chiedetelo a Pier Ferdinando Casini. È l'unico che può saper-

lo.

Se il nuovo leader cattolico sarà Fidel Casto

di **Marcello Veneziani**

Dopo l'appello dei movimenti cattolici a una svolta, vi invito a un viaggio-lampo nel futuro. Staccatevi dal presente e immaginate che Berlusconi non ci sia più. Si è ritirato dalla politica, è fuggito, lo hanno fatto a pezzi, si è stancato lui, ha tirato le cuoia, fu ingaggiato come premier altrove, insomma quel che volete voi.

Il leader che gli succede è il contrario di Berlusconi, in tutto e per tutto, un'altra provenienza, niente sesso e affari, crede ai «valori», è un patriota e un cattolico

doc, insomma un'altra storia. È casto e devoto, perciò chiamiamolo Fidel Casto. Però ha un solo tratto comune con Berlusconi: è vincente e batte la sinistra alle elezioni.

Beh, ci scommetterei tutto: sarebbe massacrato dalle gigantesche macchine del fango con la stessa ferocia sistematica.

Se trovano un appiglio giudiziario si scateneranno i giudici, altrimenti diranno che tresca con i servizi, trama per una svolta autoritaria, è un oscurantista, un clericofascista, non riconosce coppie

gay, aborti, eutanasia e preservativi, ciriporta indietro, fuori dall'Europa, dalla Democrazia e dalla Modernità. E il coro salirebbe fino ad autoconvincersi e infine indignarsi dicendo: ma è possibile che la destra in Italia non riesca mai a trovarne uno degno?

Morale della favola: in Italia si accettano cattolici a patto che siano alleati e subalterni alla sinistra e al potere laicista. Altrimenti è guerra santa. E si riconoscono leader di centro-destra a patto che siano perdenti, defunti o arresi al nemico. Insomma, non è solo questione di Berlusconi.

«Macché spallata, sui cattolici un teatrino»

Berlusconi: «Strumentalizzazioni su Todi». Il decreto sviluppo? «Soldi non ce ne sono, ma inventeremo qualcosa»

Adalberto Signore

Roma Più sincero di così non poteva essere. Visto che pur evitando accuratamente quell'«a costo zero» tanto caro a Giulio Tremonti, Silvio Berlusconi non esita a dire che «soldi non ce ne sono» e dunque «dobbiamo inventarci qualcosa». Ed per questo che «è in corso una riflessione» sul decreto sviluppo, in modo da avere il tempo di renderlo il più possibile efficace nonostante le ridottissime risorse. Riflessione che va avanti fino a tarda sera durante un lungo vertice a Palazzo Grazioli cui partecipano Angelino Alfano, i ministri Paolo Romani, Raffaele Fitto e Renato Brunetta e il sottosegretario all'Economia Luigi Casero. Del titolare di via XX Settembre - che mai ha troppo amato simili riunioni - nessuna traccia.

Ed'altra parte è proprio con Tremonti che di qui a qualche giorno

rischia di aprirsi nuovamente il fronte Bankitalia. Visto che il Cavaliere sta iniziando seriamente a pensare a Lorenzo Bini Smaghi per la poltrona di governatore. Una soluzione che sbloccherebbe l'impasse alla Bce, dove dal primo novembre - con l'insediamento di Mario Draghi alla presidenza come successore di Jean Claude Trichet - l'Italia avrà due rappresentanti nel board e la Francia nessuno. Cosa che sta mandando su tutte le furie Nicolas Sarkozy che pare abbia minacciato fuoco e fiamme per domenica prossima, quando il presidente francese e il premier italiano si incontreranno a Bruxelles per il Consiglio europeo. Ecco perché riprende quota il nome di Bini Smaghi - che a quel punto si dimetterebbe dal board della Banca centrale europea lasciando spazio a un rappresentante indicato da Parigi. Tanto che anche pubblicamente Berlusconi

(che comunque continua a preferire Fabrizio Saccomanni) non nasconde che - anche se la decisione non è stata ancora presa - perché «ci sono dei problemi da risolvere» - Bini Smaghi è una delle «personalità nel novero dei candidati». Anche se resta sul suo nome la netta contrarietà di Tremonti che continua a sostenere il suo candidato Vittorio Grilli.

Sul tavolo, però, c'è anche la richiesta di «un'altro governo più forte» avanzata lunedì a Todi al Convegno delle associazioni cattoliche. Con la replica del Cavaliere che è netta. «Nella politica e nell'informazione - dice il premier - la dignità dovrebbe consigliare a tutti di non rovesciare la verità. Secondo certi giornali, il cardinale Angelo Bagnasco avrebbe presieduto un convegno destinato a dare una spallata al governo e ad impostare direttamente una politica